

A FUOCO L'IDENTITÀ

Il tessuto sociale si fortifica, la vita democratica si arricchisce, il livello culturale si eleva, le presenze si qualificano e si stimolano reciprocamente quando l'identità di ciascuno, singolo o gruppo, viene messa a fuoco. Quando invece il processo di pianificazione conformistica, per accordi di vertice, per passiva accondiscendenza, per superficialità culturale, per calcolo opportunistico o fatalità rassegnata, si allarga coprendo o assorbendo a macchia d'olio gli spazi di libertà agibili nella società, sarà difficile o addirittura impossibile parlare di vita democratica e di società pluralista.

Per questo se vogliamo salvare la democrazia non dobbiamo chiedere a nessuno dei soggetti presenti nella società, a livello culturale o politico, di rinunciare ad essere se stesso, di abdicare alla sua ispirazione originale, di mettere tra parentesi i motivi caratterizzanti il proprio ruolo, di inquinare od annacquare i contenuti di cui si fa espressione e protagonista.

I casi possono essere due: o i soggetti cambiano profondamente, attraverso una specie di conversione culturale o politica, impresa sempre difficile e da verificare attentamente, diventando altri soggetti ben caratterizzati, oppure si compiono operazioni trasformistiche all'insegna di un'abilità tattica che può anche essere suggestiva e interessante, ma che perciò stesso non diventa titolo di credibilità, anzi diremmo piuttosto che le eventuali metamorfosi a puro livello tattico gettano grosse ed oscure ombre sulla limpidezza del confronto democratico e pesanti ipoteche sul vero ruolo di ciascuno.

Resta, al di là di quello che i vertici stanno facendo in questi giorni e al di là di una valutazione diretta del loro operato, sempre e primariamente il problema di mettere a fuoco l'identità dei protagonisti della civile convivenza, sia nel senso che ciascuno deve sforzarsi di essere coerente al massimo, sia nel senso che non si devono prendere abbagli, e quello di attivare queste identità per vivacizzare il tessuto sociale, chiamando tutti a diventare protagonisti in prima persona, dalla base, per non ratificare, ma semmai per verificare e immettere nuova linfa nelle stesse istituzioni che in questi giorni o rischiano lo sfascio o "si salvano" con accordi di vertice o sembrano avere bisogno di larghe convergenze per isolare le più accese frange estremiste. Operazioni queste che, se sembrano pagare a scadenza immediata, portano in sé il grosso rischio di omogeneizzare conformisticamente le diversità culturali presenti con sbocchi amari che vorremmo evitare.

Bene quindi ha intuito e detto il capogruppo democristiano al Consiglio Provinciale Prof. Tagliaferri come riferiamo in questa stessa pagina, denunciando all'ultima seduta il pericolo insito, non solo per la DC ma proprio per l'intero corpo sociale, nelle richieste più volte pervenute dal PCI, richieste che, nel caso di una loro accoglienza, avrebbero fatto venir meno la DC ai suoi principi ispiratori. Se poi ricordiamo che il livello politico non copre e non coincide necessariamente con tutta una vasta e articolata realtà sociale, anzi questa deve stimolare la dimensione politica, l'avvertimento di Tagliaferri non solo merita di essere sottoscritto, ma ulteriormente sviluppato.